
Le Journal du Dimanche

21.06.2026

L'opinione pubblica comanda, i politici seguono

INTERVISTA A FRANÇOIS BAYROU, EX PRIMO MINISTRO, PRESIDENTE DEL MODEM

Indebitamento - Nel libro «Alerte sur la France qui vient» (edizioni dell'Observatoire), l'ex primo ministro sottolinea la responsabilità dei francesi riguardo alla situazione del Paese. Pur nonostante il suo bilancio sul debito, conferma il proprio sostegno a Emmanuel Macron e, per il momento, non appoggia alcun candidato alle presidenziali



INTERVISTA A CURA DI ANTONIN ANDRÉ E VICTOR ISAAC ANNE

Tre mila cinquecento miliardi di debito, interessi che divorano l'equivalente dell'imposta sul reddito di tutti i contribuenti: cosa rischia la Francia, in termini molto concreti? La Francia rischia la devitalizzazione. Tutte le risorse di cui avremmo bisogno per la nostra vita e per i nostri giovani saranno assorbite per un decennio dal peso del debito. E nessuno vuole rendersene conto. Questo libro svela il meccanismo mai spiegato che ci ha condotti dove siamo oggi. Da cinquant'anni la Francia non ha mai presentato un solo bilancio in pareggio. Per poter pagare l'ammontare del deficit, lo si prende in prestito.

Queste somme si sono accumulate fino a raggiungere migliaia di miliardi. Eppure, in cinquant'anni, la Francia non ha mai rimborsato un solo euro di questi prestiti. Ma gli interessi che dobbiamo versare ai nostri creditori, quelli sì, vanno pagati ogni anno. La marea degli interessi non ha smesso di crescere. Questi creditori, per due terzi, sono stranieri. Si tratta quindi di un'emorragia continua e crescente che prosciuga le nostre risorse per riversarle all'estero. I giovani saranno i grandi sacrificati. Ignorare questa questione è la grande menzogna.

Nel suo libro, lei punta il dito contro la responsabilità dei cittadini che sono i «committenti» dei politici...

Si dirà inevitabilmente che la colpa è dei governi che si sono succeduti. Il dibattito politico classico torna sempre a «è colpa degli altri». Per l'opposizione, è colpa di chi è al potere. Quando si è al potere, è colpa

dei predecessori... Il discorso politico si basa sul principio dello scaricabarile. La verità è più cruda: tutti, senza eccezioni, hanno continuato a esercitare pressioni, in ogni momento, per spendere sempre di più.

Chi ha ricevuto questi soldi?

Sono stati i francesi, direttamente, per le pensioni, per la spesa sociale, per il pubblico impiego. E tutti gli oppositori, senza eccezioni, non hanno mai smesso di esigere miliardi in più. E quando ho proposto all'Assemblea nazionale di condividere la constatazione di questa situazione per trarne delle scelte politiche, essa l'ha rifiutata. È l'opinione pubblica a dettare legge, e i politici seguono. L'unica dichiarazione davvero rivoluzionaria, e davvero rispettosa dei cittadini, è: «Dirò la verità a qualunque costo». Senza dire la verità, è impossibile andare avanti. È questo il tema di questo libro.

Lei cita i presidenti che criticano aspramente i loro predecessori. È il caso di Emmanuel Macron, il cui decennio di presidenza ha portato a un sensibile aggravamento del debito pubblico...

Come tutti i presidenti da Mitterrand, il detentore del record, passando per Sarkozy, il secondo, Hollande e Macron. Le ragioni sono sempre valide: per mantenere le promesse elettorali o per far fronte a gravi crisi. Ma è sempre mancata la volontà di risparmiare tra una crisi e l'altra.

Siete sempre indulgenti con Macron...

Guardate i tre giorni che abbiamo appena vissuto. Chi, tra i capi di Stato in Europa e nel mondo, può imporsi sulla scena mondiale di fronte ai giganti del pianeta? Chi per difendere l'Ucraina e far sentire la nostra voce fino al Medio Oriente? Anche se vado controcorrente, affermo che quest'uomo è all'altezza della storia. E ne sono certo, un giorno, non sarà più oggetto di discussione.

Ma questo lo esonera dalla responsabilità sull'aggravarsi del debito?

Nei primi due anni del suo mandato, il deficit della Francia è diminuito, e lui aveva previsto un piano per riportarlo al livello in cui avrebbe dovuto essere. Devo ricordarvi l'elenco delle crisi che si sono susseguite? I Gilet Gialli, il Covid, la guerra in Ucraina, l'impennata dei prezzi dell'energia, l'inflazione e, infine, la guerra in Iran. Ha fatto ciò che non è illogico fare: quando tutto va male, si sostiene. È dopo che arriva il momento dei tagli. Ciò che è mancato è proprio questo «dopo».

Tra i candidati alle elezioni presidenziali, Édouard Philippe si distingue annunciando che saranno necessari sforzi importanti, se non addirittura sacrifici. È questa la posizione giusta?

La posta in gioco è la presa di coscienza dei francesi. Tutto ciò che contribuirà a questo andrà nella giusta direzione. Io, dal canto mio, ho lo sguardo rivolto ai giovani. Le finanze pubbliche, per non lasciare loro questo fardello; l'istruzione, per porre rimedio al crollo del livello; l'efficacia dell'azione pubblica, affinché le cose vengano portate a termine; o ancora l'organizzazione del modello sociale minacciato. Aggiungo, ed è altrettanto importante, che si tratta anche di assicurarsi che i candidati non stringano alcuna alleanza di alcun tipo con gli estremisti, né di destra né di sinistra. Mai con gli uni, e mai con gli altri. In due secoli di storia, ogni volta che sono stati al potere, hanno portato al dramma e alla sventura, alla miseria e allo scontro, in tutti i paesi in cui hanno regnato. E anche intorno a loro.

Ritiene che il Rassemblement National non sia cambiato rispetto al FN di un tempo?

Il riflesso è lo stesso. Cercare sempre capri espiatori: non c'è modo peggiore per ingannare un popolo che indicargli un nemico e fare di quel nemico l'origine di tutti i mali, l'unico bersaglio. Cosa dice l'estrema

sinistra? Dice che è colpa dei ricchi. E gliela faremo pagare. Cosa dice l'estrema destra? Dice che è colpa degli immigrati e dell'Europa. E gliela faremo pagare.

Cosa risponde ai francesi che ritengono che il loro stile di vita e la loro identità siano minacciati?

Che la loro preoccupazione è legittima e che deve essere riconosciuta. L'identità è una condizione di esistenza per i popoli. E quando è minacciata, questo logora l'anima. È un dovere garantire che il nostro patrimonio culturale, il nostro stile di vita, i valori che ci animano, tutto questo patrimonio venga rispettato e tramandato. Rispettato. Tramandato. Entrambe le parole hanno il loro pieno significato. Ma non è vero che risolveremo i nostri problemi dichiarando guerra a determinate categorie di popolazione. Passeggiate per le strade delle grandi città, guardate le impalcature: chi c'è sulle impalcature? Andate nelle cucine dei ristoranti: chi ci lavora? Chi si occupa dei compiti così difficili nelle case di riposo? È la parte più fragile della popolazione che si fa carico dei compiti del Paese. Spesso queste donne e questi uomini provengono dall'immigrazione. Metterli sotto accusa significa spingerli verso il comunitarismo e l'estremismo.

Su temi scottanti, come l'immigrazione o la sicurezza, lei propone analisi documentate e storiche sulle molteplici cause di questi mali, ma offre poche soluzioni concrete...

Al contrario, io ne propongo molte.

La prima chiave è il lavoro. Siamo un Paese con una demografia fragile e le cui imprese faticano a reclutare personale. Allo stesso tempo, impediamo a una parte di coloro che vivono sul nostro territorio di accedere al mondo del lavoro. Questo non ha senso. Ritengo che chi si trova sul territorio nazionale debba poter lavorare e non essere a carico della collettività. Ci sono centinaia di migliaia di giovani che costano al Paese diverse decine di migliaia di euro all'anno per essere alloggiati e sfamati, mentre allo stesso tempo viene loro vietato di lavorare. Vi rendete conto di quanto sia assurda questa situazione? È esattamente l'opposto di ciò che permette di integrare una popolazione. Storicamente, le società hanno integrato le persone attraverso il lavoro, spesso quello più faticoso.

La seconda chiave è la lingua. Bisogna esigere che la si padroneggi.

La terza è l'adesione ai principi di vita che abbiamo in comune. Da noi, la religione non può pretendere di governare il Paese. È un principio fondamentale.

Nel suo libro, lei torna sul caso Bétharram per denunciare la manipolazione di cui sarebbe stato oggetto al fine di destabilizzarla...

Il caso Bétharram è innanzitutto una questione di vite spezzate. Non si parla mai di quei ragazzi. Come in molte istituzioni di quell'epoca, ci sono state violenze fisiche presentate come mezzi educativi. E ci sono state, cosa ancora più grave, accuse di abusi sessuali, su cui la giustizia sta ancora indagando. Ma a questo caso si è aggiunta un'altra dimensione. Poiché i miei figli hanno frequentato la scuola a Bétharram e poiché ero un loro vicino di casa, è stata messa in atto una manipolazione politica per far credere che fossi stato coinvolto in questi fatti o che avessi tentato di impedirne la divulgazione. Sono riuscito a dimostrare che queste accuse erano false. Ma ciò ha comportato un costo umano considerevole. Per mesi, mattina, mezzogiorno e sera, si viene presentati come coinvolti in un caso così grave. È estremamente violento perché è falso. Ma è illuminante per la società: non si ascoltano i bambini... E non sono solo i bambini a non essere ascoltati. Non vengono ascoltati nemmeno i genitori! Pensate all'ignominia dei servizi extrascolastici a Parigi, peggio ancora, che parla del peggio del peggio, negli asili nido? Negli asili nido! E si ha l'impressione che non si cerchino nemmeno i responsabili...

È necessario rivedere la natura e il funzionamento delle commissioni d'inchiesta?

Possono essere molto utili quando consentono di far luce su problemi sociali. Ma quando una commissione viene di fatto distolta dal suo scopo, quando è una persona a essere di fatto presa di mira, le garanzie sono insufficienti. Davanti a un tribunale, avete un avvocato. Potete chiedere verifiche, far valere i vostri diritti, contestare alcuni elementi. Davanti a una commissione d'inchiesta, nessuno di questi diritti. Siete soli, senza alcuna garanzia, di fronte a parlamentari per definizione politicizzati, alcuni dei quali hanno l'obiettivo di distruggervi. In questo caso specifico, LFI e alcuni altri avevano in mente di dimostrare che avessi mentito sotto giuramento affinché il caso venisse poi deferito alla magistratura. Grazie a documenti a sostegno, sono riuscito a smentirli. Ma un meccanismo del genere dovrebbe offrire maggiori garanzie. Lo abbiamo appena visto nel settore audiovisivo. Non si possono organizzare procedure che sono di fatto veri e propri processi senza concedere a ciascuno i mezzi per difendersi.

Il 7 luglio, i giudici decideranno se Marine Le Pen possa o meno candidarsi alle elezioni presidenziali. Ciò pone un problema democratico?

Sapete che ho espresso il mio disagio riguardo all'esecuzione provvisoria della decisione. A mio avviso, quando una decisione comporta conseguenze così importanti, deve poter essere esaminata in appello prima di produrre pienamente i suoi effetti. Vedremo cosa deciderà la giustizia. Ma la mia analisi è un po' diversa da quella che si sente ovunque oggi. Tutti dicono che il RN abbia già vinto. Non mi rassegnano a questa fatalità. I suoi candidati e le loro prese di posizione mi sembrano, al contrario, poco solidi. Usciremo dalla menzogna generalizzata e faremo di queste elezioni un appuntamento con la verità. Non la scelta di un presidente per mancanza di alternative, ma una personalità che avrà l'energia e le competenze del XXI secolo.

